

CGIL CISL UIL

Lombardia Il sindacato in campo contro la secessione

LA TENSIONE sociale che in modo latente attraversa le regioni del Nord del paese e comincia a coagularsi in azioni antisolidariste e in episodi di palese illegalità, pone una serie di interrogativi, chiamando Cgil-Cisl-Uil ad un'assunzione di responsabilità. La Lombardia è sottoposta a profonde trasformazioni del suo tessuto economico produttivo e a conseguenti intensi processi sociali.

Oggi essa è per reddito tra le Regioni più ricche d'Europa, con un basso livello di disoccupazione, un apparato produttivo fortemente innovato e offre un ventaglio di opportunità sociali superiore ad altre regioni italiane. Ma tutto ciò non la libera da contraddizioni che generano l'emergere di situazioni di disagio e di vera emergenza sociale, che provocano un regresso della qualità sociale, il crescere di sacche di indigenza, il formarsi di elementi di precarizzazione del lavoro, con l'esposizione al rischio di numerosi nuclei familiari e di anziani.

I problemi della regione

Anche nella ricca Lombardia i meccanismi di coesione sociale sono messi a dura prova e nello stesso tempo si diffonde una cultura politico-sociale che invoca la separazione, la divisione e persino la identificazione etnica a pretesto della conservazione del proprio benessere. Una cultura che alimenta la proposta secessionista, che riguarda anche parte della popolazione che ha beneficiato della crescita di questi anni e che giustifica apertamente l'evasione fiscale.

I suoi eccessi sono stati d'altra parte innescati da un degrado complessivo e dalla mancata riqualificazione del sistema pubblico; dalla centralizzazione e dalla burocratizzazione eccessiva e inefficiente della Pubblica Amministrazione, dal permanere di un sistema viario e di mobilità inadeguato; dalla carenza di servizi che rispondano ai bisogni di chi cerca un lavoro, o di chi si trova in situazioni di disagio; dalla debolezza di una politica di servizi e di sostegno alla piccola e media impresa e, soprattutto, da un'assenza di un disegno di sviluppo sostenibile a cui ricondurre le grandi trasformazioni del tessuto produttivo e commerciale cresciuto negli anni del dopoguerra.

A tutto ciò si sono sovrapposte condizioni di ordine pubblico e di sicurezza soprattutto in alcune aree urbane dove l'obiettivo della legalità va sostenuto dall'estensione di elementi di solidarietà.

Problemi per la cui soluzione si richiederebbe un'elevata qualità progettuale della politica e delle istituzioni in grado di far recuperare alla nostra regione, ricca di risorse economiche, umane e di grandi tradizioni scientifiche e culturali, un forte ruolo di orientamento nazionale. Il sindacato confederale è convinto che nella prospettiva dell'integrazione europea questo sia il ruolo da far riprendere alla nostra Regione, e se vogliono consolidare i livelli di benessere raggiunto e, nel contem-

po, vincere le propensioni all'esclusione sociale ed aprire spazi di lavoro, di crescita culturale, sociale ed economica per tutti e, in particolare, per le giovani generazioni.

Questa è la sfida a cui il sindacato vuole chiamare tutti i cittadini lombardi.

Le preoccupazioni

Per questi motivi, Cgil-Cisl-Uil sono preoccupate dal vedere sorgere e consolidarsi una cultura e una proposta politica che punta a risolvere problemi di grande portata attraverso la illusione e la pericolosa scorciatoia della secessione dell'Italia del Nord dal resto del paese. Preoccupa che il crescere di fenomeni di intolleranza, l'emergere di episodi, ancora limitati, di violenza, il dilagare di piccole e grandi illegalità promosse sotto il segno della secessione, l'operatività, seppure limitata, di gruppi organizzati, trovino intorno a loro un certo disinteresse e quasi un'acquiescenza.

Da questo punto di vista, se non può non essere ribadito un atteggiamento di ferma condanna di ogni intolleranza e illegalità da qualunque parte esse provengano, non si può non sottolineare con preoccupazione che il collante solidaristico comincia a corrompersi, che si indebolisce il tessuto sociale e che la positività delle culture e delle risorse proprie della dimensione territoriale cominciano ad essere rovesciate in un'assurda chiusura localista o di corporazione, come è già avvenuto con gli episodi dei «Cobas del latte». Oggi episodi sempre più frequenti, di portata assai meno circoscritta e con un obiettivo di rottura istituzionale dichiarato da una forza politica ampiamente radicata, esigono una presa di coscienza molto netta.

Il disagio diffuso

Bisogna far fronte a un disagio effettivo sottovalutato e non raccolto da istituzioni fortemente burocratizzate e da forze politiche nazionali, viste nella nostra regione come spesso rinchiusi nelle loro stanze. La paura di perdere prerogative conquistate attraverso il lavoro ma anche spesso con l'elusione delle regole e l'evasione fiscale, porta strati crescenti della popolazione verso la deriva della protesta fine a se stessa, della rivendicazione corporativa, del ribellismo verso le regole della comunità e di antistatalismo esasperato, a cui fa da cassa di risonanza l'imbarbarimento progressivo dei rapporti interpersonali.

A questa deriva occorre reagire sul piano dei valori e denunciandone la pericolosità, ma nel contempo, occorre dare risposte concrete, capaci di risolvere i problemi veri ed eliminare le radici del malessere, marginalizzando così le voglie di razzismo e ribellismo. Questo significa, in primissimo luogo, riqualificare il sistema dei rapporti tra cittadini e Pubblica amministrazione, a partire da una riforma fiscale che, aumenti la platea imponibile tramite la lotta all'evasione e renda efficace e trasparente l'amministrazione fi-

UN'IMMAGINE DA...



Alli Jarekij/Reuters

AMMAN. Non sono molto preoccupate dell'espressione del viso le spose musulmane che stanno posando per la foto di gruppo. La religione impone: coperte dalla testa ai piedi in pubblico e il giorno delle nozze non è escluso. Il matrimonio di queste 17 coppie è frutto dell'impegno di un'associazione caritatevole islamica.

nanzaria anche attraverso un forte federalismo fiscale. Così come è necessario che la riforma dello Stato Sociale per cui si sta battendo ora il sindacato, consolidi i diritti del lavoro e al lavoro, produca un sistema che tuteli veramente i deboli ed i più esposti ai rischi di perdita dell'occupazione, sia più efficiente ed equilibrato e selettivo per eliminare privilegi.

È quindi indispensabile che l'Amministrazione pubblica recuperi una carenza gravissima di efficienza e credibilità per poter svolgere in modo adeguato il servizio ad una società la cui esigenza ed i cui confronti si collocano a livello delle aree più evolute dell'Europa. C'è bisogno di una riforma dello Stato in senso federalista. Nella Commissione Bicamerale è prevalsa ancora una concezione centralistica della politica. Neppure si è voluto cogliere un aspetto di fondo come la rappresentanza dei territori in una istituzione centrale come sarebbe potuta essere la Camera delle Regioni, all'interno della quale collocare le garanzie dell'autonomia ed i patto solidaristico fra autonomie, garantendo così sia un avvicinamento al territorio delle decisioni sull'uso delle risorse, che l'inalienabilità dei diritti politici e sociali fondamentali su tutto il

territorio nazionale. E non si è preso in considerazione il ruolo e la funzione delle parti sociali a livello istituzionale. Inoltre appare del tutto inadeguata la proposta di federalismo fiscale. Il movimento sindacale, lo ribadiamo di fronte all'attacco annunciato dalla Lega contro Cgil-Cisl-Uil, ha tutti i titoli per battersi per una rigorosa giustizia sociale - a cominciare già dal difficile confronto in corso con il governo per la riorganizzazione dello Stato sociale - per un decentramento dei poteri nella forma di un federalismo cooperativo e solidale, per una riforma democratica dell'amministrazione pubblica, per rispondere al bisogno dei più deboli, e per creare nuove occasioni di lavoro per i giovani.

In questo senso diventa necessario che l'insieme delle nostre organizzazioni assuma come problema nazionale la «nuova questione settentrionale, intesa come fattore di coesione di un sistema all'interno del quale si collocano i ruoli e gli interessi delle parti sociali contro le spinte disgregatrici. Bisogna quindi dare spazio in Europa a diritti comuni del mondo del lavoro e conquistare i consensi alla nostra lotta per difendere la contrattazione e per respingere la provocatoria richiesta di libertà di licenziamento e le leggi a tutela dei diritti dei lavoratori, chiarendo come la rottura del quadro unitario del paese comporterebbe una drammatica frantumazione del mondo del lavoro, difficilmente recuperabile sul piano dell'iniziativa sindacale.

I pericoli della secessione

Un'iniziativa rigorosa ed una risposta adeguata sono necessarie, ma non sono di per sé risoltrici di fronte al salto di qualità introdotto

dalla cultura della secessione. Il panorama lombardo non è certo riconducibile ad una minoranza antisolidale e separatista che giunge alla provocazione diretta di annunciare il «falò» delle tessere sindacali per il prossimo 6 settembre. Di fronte ad una strategia che tende ad indebolire l'unità dei lavoratori, dei pensionati e del sindacalismo confederale, occorre reagire con fermezza e cogliere l'occasione perché il sindacato mobiliti, oltre ai suoi militanti, le forze che operano nella nostra società su una base solidaristica, a cominciare dall'associazionismo e dal volontariato, definendo rapporti nuovi con quelle forze economiche e politiche che con noi giungono a condividere la scelta e le responsabilità di uno sviluppo concertato e sorretto da un patto sociale. Compito del sindacato non è la polemica diretta o l'invocazione della repressione, quanto far crescere la consapevolezza dei problemi ed individuare gli strumenti e le azioni per risolverli. Dobbiamo sapere che intraprendiamo una mobilitazione complessa e di lungo periodo e che avremo il compito di fare chiarezza anche tra i lavoratori.

Occorre che le nostre ragioni, le ragioni della giustizia, dell'equità, del rispetto della legalità, della solidarietà e della tolleranza, tornino ad animare le nostre contrade, ed orientare le proposte di rinnovamento sociale, politico e istituzionale e siano produttrici di un ben vivere, di modernità e di sviluppo civile e democratico. Su questi temi invitiamo tutte le nostre strutture a confrontarsi unitariamente e a portare la discussione fra lavoratori e lavoratori e pensionati coinvolgendo le forze sociali sul territorio e l'insieme dei cittadini.

VIDEOGIOCHI

Processare Carmageddon? Un alibi

TIZIANO TONIUTTI

L NUMERO di streghe catturate da quando ufficialmente si è aperta la caccia non è invero così entusiasmante. Capita che ci si accenti di presunte tali per giustificare la legna e il fumo prodotto. È il caso, lampante, di Carmageddon, gioco di sangue, arena e pneumatici fumanti in cui, tra le altre cose, si radono al suolo vecchiette, bambini e varia fauna. Uscito da poco in Italia in versione censurata, Carmageddon prende nome dalla contrazione di Car (automobile) e Armageddon (apocalisse), per indicare una situazione estremamente virtuale in cui le automobili e relativi piloti impazziscono all'unisono e decidono di massacrare il massacrabile su percorsi di varia foggia, dimensione e composizione chimica. Nell'elenco dei beni convertibili in fruttuosi punti e secondi bonus ci sono anche i pedoni, indispensabili per sopravvivere al tempo limitato del gioco. Invece scassando allegramente le altre vetture che partecipano allo scontro si vincono dei soldi che vanno spesi per migliorare la propria macchina, già esagerata per conto suo, con lame, spuntini e rostri montati in punti strategici, e decalcomanie tamarrissime. Niente più che un epigono su ruote di altri giochi ironici, splatter e famosi come Duke Nuke'm o Technocop, oppure del più recente Twisted Metal, un Carmageddon senza l'ironia. Le copie di Carmageddon non censurate, importate parallelamente, vendono molto più di quelle ufficiali, che ad ogni modo possono essere modificate con una patch reperibile sui parecchi siti Internet. Quello che stupisce è il costante accanimento contro i videogiochi, media "altro", diverso, e ancora poco controllabile. L'ostracismo riservato a Carmageddon è incomprensibile (il pm milanese Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta accusandolo di «istigazione a delinquere») vista la quantità e la qualità di violenza - e stupidità - anche più esplicita e gratuita irradiata quotidianamente da televisione e giornali. La domanda istantanea che viene fuori è quella, senza risposta per definizione, sull'effettiva possibilità del consumatore di avere voce in capitolo sul prodotto che consuma. Il cliente non ha sempre ragione perché se un italiano decide di comprarsi Carmageddon, trova una grottesca parodia dell'idea originale. Si investono zombie putrefatti invece di vecchiette raggrinzite, ma la dinamica dello straripamento dello zombie è esattamente la stessa con cui si investirebbero quelli ancora appartenenti al mondo dei vivi. I zombie lasciano comunque sangue sull'asfalto, anche se verde. Messa così tutta l'operazione censura sembra l'ennesima provocazione lanciata dagli autori di Carmageddon, una sacrosanta presa per i fondelli a chi ha tentato di bloccare il gioco che tra l'altro è consigliato esplicitamente ad un pubblico maggiorenne. E che in Francia e nella pubblica America non è stato censurato. E che anche se non verrà ricordato come un illuminante esempio di creatività, senza dubbio entrerà negli annali dei giochi ben progettati e soprattutto ben realizzati. Non basta: in Carmageddon ci sono almeno due tonnellate di humour inglese, passate zitte zitte sotto gli occhi di zelanti censori. C'è un bonus che mette il turbo ai pedoni rendendo la loro tritrazione un'impresa più dura. Ce n'è un altro che trasforma la vettura in una biglia da flipper facendola rimbalzare ovunque provocando carneficine del tutto involontarie. Non è chiaramente un tipo di ironia visibile a tutti ed infatti molti non l'hanno vista, anche Brian di Nazareth dei Monty Python ci ha messo 14 anni ad uscire in Italia. Che accadesse era facile e prevedibile, e ci vuole un po' di lassismo, il non accorgersi è sport nazionale. Altrimenti come avrebbero potuto due bambine andarsene tranquillamente in Francia, magicamente scampando ai controlli di frontiera? Chissà cosa passa per i confini, se ci passano due minorenni e anche le copie d'importazione non censurate di Carmageddon. Click here for more information.

PEANUTS

